

La Sicilia 22 Gennaio 2010

Oltre 150 anni di carcere a 13 estorsori

PALERMO. I giudici della seconda sezione del Tribunale di Palermo, al termine di una camera di consiglio durata più di tre giorni, hanno condannato, complessivamente, a oltre 150 anni di carcere 13 dei 17 imputati del processo denominato Addio Pizzo. Alla sbarra boss, estorsori delle cosche palermitane di San Lorenzo e Tommaso Natale e due commercianti accusati di favoreggiamento: questi ultimi due sono stati assolti. Le accuse a carico degli imputati andavano dall'associazione mafiosa, all'estorsione, al danneggiamento, al favoreggiamento aggravato e alla detenzione illegale di armi.

La pena più alta è stata inflitta ai capi-mafia Salvatore e Sandro Lo Piccolo, che hanno avuto 30 anni di carcere ciascuno. A 16 anni è stato condannato Massimo Troia, a 12 il boss Francesco Di Piazza: mentre 10 anni sono stati inflitti a Giordano Sebastiano. A 9 anni e 4 mesi sono stati condannati Vittorio Bonura, Rosolino Di Maio e Giovan Battista Giacalone. Nove anni la pena inflitta a Luigi Bonanno. Gli altri imputati, capimafia e gregari delle cosche palermitane, hanno avuto pene comprese tra i 3 anni e 6 mesi e i 5 anni e 4 mesi. Assolti, oltre ai commercianti Maurizio Buscemi e Salvatore Catalano, Gaetano Fontana e Tommaso Contino.

Nel processo i pubblici ministeri della Dda Marcello Viola, Francesco Del Bene, Gaetano Paci e Anna Maria Picozzi hanno contestato agli imputati circa 40 episodi estorsivi tra i quali quello ai danni dell'imprenditore Rodolfo Guajana che, nel 2008, subì un gravissimo attentato in cui andò distrutta la sede della sua ditta di ferramenta.

E da Catania arriva il grido d'allarme di AddioPizzo Catania: «Cosa Nostra è tornata a fare la voce grossa». L'associazione esprime «sostegno e ringraziamento ai professionisti» oggetti progetti di attentati o minacciati dalla mafia che, «con il loro operato conforme ai principi di legalità e integrità, stanno contrastando l'organizzazione mafiosa, e che i boss e i complici e capi della borghesia mafiosa vorrebbero far smettere di parlare, indagare, scrivere, vivere. Il nostro, però, oltre che una dichiarazione di solidarietà verso chi col suo lavoro dà energia e speranza ogni giorno alla nostra associazione, vuole essere anche un appello a tutti i cittadini, i siciliani, gli Italiani, di far sentire la propria vicinanza a questi uomini che fanno il loro dovere e che lavorano con impegno e professionalità per il bene comune e per combattere un cancro che è di tutti. Perché queste minacce non riguardano solo i magistrati, i giornalisti e gli imprenditori in questione: attraverso esse la mafia sta minacciando noi cittadini onesti, la nostra terra e sta attentando alla nostra libertà. Non lasciamoli soli anche noi dobbiamo farci sentire, perché loro sono la nostra voce e la nostra forza, le nostre armi per combattere quel male che ci opprime e che, anche quando non ne abbiamo chiara percezione, continuamente abbassa la qualità della nostra vita e viola i nostri diritti, la nostra libertà, il nostro lavoro, il nostro futuro».

La Germania fa propria l'idea di AddioPizzo di dire no al racket. E lo fa adottando una mappa turistica che potrà aiutare i tedeschi che si recano a Palermo. L'iniziativa, presentata dall'ambasciatore Michael Steiner e da alcuni rappresentanti di AddioPizzo, è già stata

fatta propria da più di un tour operator tedesco.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS